

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/1 (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Claudia Salmi

LA RICERCA *STRUTTURA URBANA E FUNZIONI*.
UNA TESTIMONIANZA*

Non è facile riassumere in poche righe l'esperienza della ricerca guidata da Ennio Concina alla quale, insieme a molti altri, ho collaborato 35 anni fa.

Sembra di fare un viaggio a ritroso nel tempo nel rileggere le note introduttive ai due testi che illustrano e concludono il grande progetto su Venezia *Structure urbaine et fonctions des bâtiments du XVI^e au XIX^e siècle. Une recherche à Venise*, pubblicato nel 1982 a quattro anni dall'avvio del lavoro, e *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, apparso tra i *Saggi Marsilio* nel febbraio 1989.

«Tous les experts en la matière s'accordent pour penser qu'il est absolument nécessaire de faire précéder toute élaboration de plans d'urbanisme par des études d'archive», scrivono come premessa Pierluigi Cervellati, Bernard Huet e Wofang Wolters¹. All'interno di una convenzione tra il Comune di Venezia, l'università e l'UNESCO mirata a realizzare l'inventario tipologico del patrimonio immobiliare, l'UNESCO aveva assunto il ruolo di sostenere lo studio storico e la ricerca archivistica, il cui fine era quello di riunire gli elementi indispensabili all'interpretazione dei processi di trasformazione delle tipologie degli edifici.

Da quel testo posto a premessa dei primi risultati della ricerca emergono con grande evidenza la mentalità e il metodo che animavano le migliori energie della città; si intravede una realtà circostante, di respiro internazionale, che sosteneva con ingenti risorse finanziarie e con condivisione consapevole un progetto così innovativo, imponente e complesso quale quello elaborato da Ennio Concina per ricostruire, nel suo dettaglio e nella sua sintesi, la funzione degli edifici e la struttura urbana nella Venezia di età moderna. Sembrava scontato che le scelte sulla città

* Si ripropone in questa sede, solo con qualche minima variazione, il testo dell'intervento pronunciato nella giornata di studi.

¹ ENNIO CONCINA, *Structure urbaine et fonctions des bâtiments du XVI^e au XIX^e siècle. Une recherche à Venise*, Venezia, UNESCO-Save Venice Inc., 1982, p. V.

dovessero discendere da analisi accurate e approfondite; e il finanziamento erogato attraverso l'UNESCO rimarcava questo impegno in vista di risultati che, insieme alla conoscenza dello sviluppo funzionale della città, ponessero le basi per un intervento consapevole nel futuro.

Era possibile, allora, ideare delle ambiziose ricerche, guidare una piccola squadra composta da giovani archivisti, storici e architetti, incaricati di schedare sistematicamente le fonti disponibili e i dati indispensabili per ricostruire la distribuzione della rendita e la composizione della proprietà immobiliare della città. Ed era possibile remunerare il lavoro di giovani professionisti con un compenso all'epoca considerato più che soddisfacente.

Fonti note, quelle prescelte: le condizioni di decima e i catastici dei Dieci savi sopra le decime in Rialto, le misure e i disegni dei giudici del Piovego, ma anche molte altre. Nuovo e originale era il metodo per utilizzarle.

In quella prima fase, avviata nel 1978, era essenziale raccogliere i dati su cui si basava l'intero lavoro: la scelta di Ennio fu di privilegiare la schedatura sistematica delle dichiarazioni dei redditi (condizioni di decima) per gli anni 1537 e 1582, attraverso la scheda P (proprietario) per il secolo XVI, e la rilevazione altrettanto sistematica dei catastici di Venezia con la scheda L (luogo), per gli anni in cui vennero compilati: 1661, 1712, 1740.

Migliaia di schede redatte a mano, in lettere maiuscole e seguendo precise indicazioni, si accumulavano giorno dopo giorno nella saletta posta di fronte alla Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia, che allora era la sala di studio sussidiaria. Maria Francesca Tiepolo, allora a capo dell'Archivio di stato di Venezia, svolgeva concretamente il compito di facilitare e sostenere il progetto. In quella saletta si sono alternati nel tempo sei archivisti, una coppia alla volta; per molti si trattava del primo o uno dei primi incarichi professionali. All'inizio hanno avviato il lavoro Eurigio Tonetti e Maria Pia Pedani, schedatrice che avrei sostituito presto, dopo tre mesi, a causa della sua assunzione in Archivio di Stato, precedendo Tonetti e me. È un caso, ma forse no, che si sia poi passati tutti e tre all'Archivio di Stato stesso; abbiamo avuto in quel lavoro una palestra di lettura paleografica e di comprensione delle fonti per ricostruire la proprietà immobiliare veneziana, competenze sicuramente preziose in tanti anni di servizio nell'impegnativa sala di studio dei Frari. Il lavoro passò poi a Maria Rosa Davi e Mara Valentini, e da

ultimo a Roberto Zago. In quella prima fase, la raccolta dei disegni e le elaborazioni grafiche erano seguite da Christina von Sweinichen, sostituita poi per questa parte da Roberta Barbone, che nel corso di tutti questi anni, da allora ha sempre garantito il rispetto dell'ordine delle schede, la conoscenza del progetto e dei suoi materiali e il supporto a quanti ne richiedevano la consultazione².

L'ipotesi di una possibile elaborazione informatica di quei materiali era presente sin dal 1978: Concina ne era convinto, e a tale scopo aveva sollecitato e ottenuto il confronto con la struttura del Ministero per i beni culturali e ambientali che conduceva le prime sperimentazioni nel campo dell'informatica applicata agli archivi storici: il Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato, guidato da Enrica Ormani, era a quel tempo un punto di riferimento importante. Solo qualche anno prima, erano state inserite in un elaboratore le trascrizioni dattiloscritte del Codice diplomatico veneziano curato da Luigi Lanfranchi, sottoposte a lettura ottica, per sperimentare la possibilità di passare dalla riproduzione dell'immagine all'interpretazione dei caratteri e alla ricostruzione del testo. Mi sembra di ricordare che fu per questo motivo, oltre che per l'esigenza di garantire chiarezza e migliore lettura, che i dati dovevano essere scritti in lettere maiuscole nelle schede del progetto.

L'arrivo di un personal computer M24 Olivetti avvenne solo molto dopo, sul finire degli anni ottanta o ai primi dei novanta, troppo tardi per farne uso nei primi anni, in un periodo in cui il trattamento informatico poteva avvenire soltanto nei centri di calcolo.

La seconda fase, a lavoro di spoglio quasi ultimato, ha coinvolto di nuovo Tonetti e me per richiedere i riepiloghi quantitativi della distribuzione sociale della proprietà; Zago per le funzioni dell'edilizia; Elena Marchionni e Antonio Fabris per l'edilizia assistenziale, Valeria Farinati per le attività manifatturiere, Laura Megna per le residenze nobiliari, Ida Biggi per le foto di architettura. La parte di schedatura si era nel frattempo trasformata collegandosi alla rilevazione richiesta dagli standard ministeriali per gli edifici urbani, con Roberta Barbone, Elisabetta Molteni, Silvia Moretti e Monica Zanforlin.

² Per una sintesi basata sui documenti della ricerca si rinvia al testo di Roberta Barbone in questi atti.

Era mia intenzione raccogliere e condividere le testimonianze di altri componenti del gruppo di lavoro, in particolare di quelli che per tutti questi anni hanno manifestato la volontà di occuparsi della salvaguardia delle schede (oltre a Barbone, anche Megna, Farinati e Zago), ma lo scarso tempo a mia disposizione, in questo periodo della vita, non lo ha reso possibile. Roberta Barbone ha comunque avuto modo di ricostruire più nel dettaglio lo sviluppo della ricerca nelle sue diverse fasi e oltre la sua conclusione.

Qualche considerazione finale.

Tutti noi abbiamo imparato molto in quell'ormai lontano lavoro, e nella prima fase abbiamo avuto comunque la sensazione di contribuire a un progetto importante, dal metodo convincente e solido. Ennio seguiva costantemente le attività di ciascuno di noi e interveniva con spiegazioni e riferimenti, tanto che poi il metodo di quella ricerca è diventato *il* metodo *tout court* per qualsiasi ricerca storica sulla proprietà immobiliare a Venezia. Nei momenti di stanchezza, specie dopo mesi di schedatura quotidiana di centinaia e centinaia di dichiarazioni di decima, o dei catastici, Concina organizzava uscite esterne di tutto il gruppo, per farci capire in concreto, con quei sopralluoghi, il senso del nostro lavoro e le ipotesi di ricostruzione che abbiamo poi ritrovato nelle pagine del volume pubblicato in francese dall'UNESCO. Storie di luoghi: corti interne, terreni vacui, edifici, funzioni, toponimi, si ricollegavano a ai nomi che noi avevamo trascritto nei documenti, e a quello che Ennio raccontava, indicando una patera o uno stemma, passeggiando insieme per calli, campi e fondamenta. Quelle uscite, che ci facevano cambiare un poco l'impegno quotidiano e gli davano un senso, sono un bel ricordo, insieme ai mitici inviti a pranzo alla Mira, con Mirrella e – allora – i bambini.

La seconda fase è stata diversa, e almeno per me non altrettanto felice; con Eurigio Tonetti si è trattato di elaborare indici (quello delle redécime del 1582), dati e percentuali, essenziali per ricostruire, insieme al lavoro degli altri, l'andamento della proprietà immobiliare tra Cinquecento e Settecento, e che si ritrovano nelle piantine di Venezia pubblicate nel volume edito da Marsilio. Un lavoro impegnativo e noioso. Il progetto prevedeva in realtà l'uscita di un volume con i saggi di ciascuno di noi, testi che abbiamo scritto e che sono stati remunerati. Il libro per Marsilio uscì poi senza quei contributi, e a quell'epoca, ricordo, la cosa non fece piacere, a me come penso agli altri. Sotto altre vesti, al-

cuni di questi saggi sono stati pubblicati in altre sedi: penso a Laura Megna e Eurigio Tonetti. (Per il mio testo, troppo infarcito di percentuali, dati, rendite che salivano e scendevano, non ho mai avuto il coraggio di rimetterci mano, sforbiciandolo per proporlo altrove). Non era facile tenere insieme dei contributi che descrivevano l'andamento della rendita per nobili, cittadini, sparsi nelle varie contrade della città ed era reale il rischio di pubblicare capitoli troppo densi di numeri, curve e tabelle; quel lavoro a più mani ha comportato anche l'elaborazione grafica dei dati parrocchia per parrocchia, riportati nella pianta della città, che si possono consultare nel volume *Venezia nell'età moderna*.

Qualche anno dopo, ci fu modo di riprendere il discorso con Ennio, e il filo del rapporto.

In realtà, rivedendo oggi le cose con altri occhi, il volume Marsilio è, a mio parere, uno studio molto bello e importante, che giustifica la scelta e realizza quanto Ennio esprime in esordio: «ci siamo proposti di trasformare, nei termini del possibile, quantità in narrazione»³.

³ ENNIO CONCINA, *Premessa*, in ID., *Venezia nell'età moderna*, Venezia, Marsilio, 1989, p. 11.